

**Comunità cristiana di s.Silvestro (Saletto)
e di s.Antonio di Padova (Terraglione)**
Vicariato di Vigodarzere



**Parrocchia di
sant'Antonio
di Padova**
(Terraglione)
via Terraglione
21, 35010,
Padova



**Parrocchia di
san Silvestro**
(Saletto di
Vigodarzere)
Via da Vinci 52,
35010

III° Domenica
di Pasqua
Anno A
III° sett. Salterio
26 aprile
2020
Numero 16/20
(107)

Dal vangelo secondo Luca (Lc 24,13-35)

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Il vangelo di oggi è un meraviglioso affresco di cos'era l'eucarestia per i primi cristiani. Nelle loro celebrazioni eucaristiche incontravano davvero il Risorto. Non lo incontravano come prima, quando avevano visto Gesù fisicamente o quando lo avevano sentito parlare o guarire. Ora lo incontrano in un altro modo ma non meno reale. Davvero lo sentivano presente e davvero Lui era la loro forza. Il vangelo inizia mostrando questi due discepoli che tristi e delusi se ne vanno via da Gerusalemme. Arriva Gesù, fa finta di non sapere nulla e che cosa fa? Li fa parlare. E come apre il «rubinetto», questi due sono un effluvio di parole e di discorsi. C'è chi parla per non dire niente e c'è chi parla per esprimere ciò che vive. I due discepoli, attraverso le parole, attraverso ciò che dicono, esprimono tutta la loro tristezza e la loro delusione. Si comunicano in profondità. E Gesù che fa? Semplicemente li ascolta. E' un loro compagno, non solo di viaggio (cammino) ma anche del viaggio del cuore (ascolto). «Com-pagno» viene dal latino «cum-panis»: il compagno è nient'altro che

colui con il quale si condivide il pane, la propria vita, il proprio cuore, i propri stati d'animo. L'eucarestia è proprio questo, comunicarci ciò che viviamo, è dirci le nostre gioie, le nostre paure, i nostri timori e i nostri pianti, le nostre attese e i nostri sogni. Dio, prima di dirci qualcosa, ci ascolta. Per tutto il tempo che ci serve. Ma l'eucarestia è anche gioia! Vengo in chiesa per esprimere, per celebrare la mia gioia o ho «musì lunghi», non canto, non partecipo? Sono felice di esistere, del mio matrimonio, della mia famiglia, del fatto che mi sento amato, che percepisco il mio valore, che mi sento vivo? Se sono felice, allora, canto, festeggio e celebrazioni la bellezza della mia vita. La gioia è il segnale di quanta bellezza respira il mio rapporto con Dio.

Ho raggiunto un traguardo: sono diventato papà, ho fatto una scelta, ho superato una difficoltà, ho compiuto un passo: vengo qui per far festa, per ringraziare Lui e per ringraziare me. E festeggio insieme con Lui. Dio è nostro compagno: se siamo felici, lui fa festa con noi.

Il parroco **don Alessandro Pedron** via Leonardo da Vinci 52, Saletto di Vigodarzere, tel. 049.767917 (347.8985000).
Scuola dell'infanzia «L. De Gasperi» via Terraglione 19, Terraglione, tel. 049.700590
Scuola dell'infanzia «Sacro Cuore» via L. Da Vinci 67, Saletto di V., tel. 049.767826
5x1000! «Noi» di Terraglione (Circolo Bedin): 80032270284.
«Noi» di Saletto di Vigodarzere (Circolo don Alessandro): 02659710285.
Il bollettino parrocchiale lo puoi scaricare alla pagina: <<http://www.parcocchiasaletto.org/new/>>
Attenzione: appuntamenti e intenzioni messe sono accolti fino al mercoledì sera precedente la pubblicazione.

La mortalità era lontana da noi, i disastri erano altrove, distanti dal nostro mondo che sembrava darci sicurezza. La morte c'era ma il mondo del consumo e del piacere riusciva a reprimere la paura della morte nei nostri cuori. Un'intera generazione in Europa è cresciuta in questo mondo superficiale, e non ne conosce altri. Certo, la crisi economica a volte si è mangiata la nostra sicurezza, ma uscire la sera, viaggiare, consumare il nostro corpo e il nostro cuore hanno eclissato i nostri interrogativi e hanno eclissato anche i nostri dubbi.

Tutto questo adesso è cambiato. La morte, che aveva un ruolo secondario, lontano da noi, dietro le quinte, è tornata al centro del palcoscenico. La morte, la finitezza della nostra esistenza sollevano radicalmente la questione del senso della nostra vita. L'isolamento e la solitudine ci permettono di approfondire questi interrogativi e di giungere a una vera conversione. La nostra pratica religiosa era a immagine delle nostre società: il «consumo» della religione non ci rende ancora donne e uomini di Dio. È l'ascolto della Parola, la sua meditazione nei nostri cuori che ci fa volgere verso Dio. Non è il divino, inteso come prodotto religioso da consumare, a darci un senso di felicità, ma il Padre, che ci ama oltre la nostra fine, oltre la nostra morte.

E una vera e sincera conversione ci porta sempre verso gli esseri umani creati da Dio e da lui amati. Una vera conversione non si limita a trasformare il nostro cuore, ma cambia anche il nostro modo di vivere, le nostre azioni. La crisi che stiamo attraversando dimostra che i nostri modelli economici devono cambiare. La globalizzazione è spesso accusata di questo. Per molti anni abbiamo pensato al significato dell'espressione «glocal», una combinazione delle parole «globale» e «locale». Purtroppo questo concetto è rimasto appannaggio di poche élite, l'economia ha imboccato la strada del liberismo sfrenato, dove l'unica cosa che conta è la massimizzazione del profitto. Se vogliamo condizioni migliori nelle prossime crisi, l'economia ha bisogno di una sua conversione «glocale», che include il rimedio a tante ingiustizie in cui il Nord si approfitta del Sud.

I leader politici, se hanno l'ambizione di essere uomini di Stato e non solo di una parte, devono prendere l'iniziativa. Non facciamoci illusioni: oggi non stiamo vivendo una «grande eccezione». Queste crisi torneranno e costituiranno solo l'inizio della crisi ecologica che il nostro stile di vita sta facendo avanzare. La crisi attuale ci mostra anche la necessità di relazioni umane e di reti di solidarietà. Scuole e asili nido chiusi e lavoro da casa ci mostrano l'importanza della famiglia come prima cellula di solidarietà. Le nostre politiche hanno minato le reti familiari, favorendo l'individualismo, frutto delle nostre preferenze economiche. Mi rivolgo ai politici affinché facciano tutto il possibile per rafforzare le famiglie, i primi nuclei di solidarietà; invito tutti a tornare al buon vicinato che favorisce l'aiuto reciproco.

La più grande rete di solidarietà che possiamo immaginare è l'Unione Europea. Eppure la Ue sembra paralizzata. Il ritorno all'interesse nazionale sembra ovvio per la maggior parte dei Paesi membri. Nell'anniversario dell'accordo di Schengen, vediamo le nostre frontiere chiuse, senza possibilità di dialogo reale, senza accordo reciproco. La crisi sembra favorire l'individualismo delle nazioni. Le epidemie hanno sempre lasciato tracce nella memoria collettiva dei popoli: capolavori della letteratura e capolavori dell'arte religiosa, come i santuari dedicati alla Madonna, a San Rocco, a San Sebastiano. Le processioni ricordano ancora oggi le epidemie di peste che infuriavano in Europa. Quali saranno le tracce della pandemia di coronavirus nella memoria collettiva dei popoli europei? L'Europa non può essere costruita senza un'idea di Europa, senza ideali. Il fatto che l'Unione Europea si chiuda ai rifugiati, le immagini del sovraffollato campo profughi di Moria sull'isola di Lesbo, le migliaia di naufraghi nel Mediterraneo hanno inflitto profonde ferite all'ideale europeo. La mancanza di solidarietà durante la crisi causata dal coronavirus può diventare la ferita mortale. È vero che sappiamo di un certo numero di pazienti italiani e francesi in cura in Germania, per esempio, o di altri in Lussemburgo. Ma vediamo in evidenza la difficoltà della solidarietà europea. Temo che per molti questo sarà il disincanto nei confronti del progetto europeo.

La ricostruzione del secondo dopoguerra è stata importante per la formazione di nuove reti di relazioni, come quella occidentale, che ha avvicinato gli Stati Uniti d'America e una parte dell'Europa. Come possiamo ora prevedere che avvenga la ricostruzione dei Paesi europei alla fine della crisi? Il rischio è che, senza aiuti economici e finanziari, i Paesi poveri diventino più poveri. Questa è l'ultima chance data al progetto europeo. Spero con tutto il cuore che i Paesi del Nord realizzino un progetto di solidarietà con i Paesi del Sud Europa, non sotto ricatto, ma facendo ogni sforzo possibile, in un grande gesto di solidarietà europea. Altrimenti, non sarà soltanto l'idea europea a essere a rischio. È la mappa del mondo che cambierà dopo questa crisi. L'Europa potrebbe uscirne più debole, e il ritorno al nazionalismo potrebbe indebolire gli stessi Stati-nazione.

La crisi è una cesura: può indebolirci o farci affrontare nuove sfide. La crisi causata dal coronavirus ci presenta sfide personali, esistenziali e religiose. Ci presenta anche sfide sociali e sfide politiche per l'Europa. In quanto cristiani, ci permette di meditare su tutte queste sfide, associandole al mistero pasquale, alla morte e risurrezione di Gesù Cristo, nostro Signore e fratello.

(Tratto da: *Civiltà Cattolica*, 16 aprile 2020, Jean-Claude Hollerich, cardinale e arcivescovo di Lussemburgo e presidente della Commissione degli episcopati dell'Unione Europea).

L'Europa e il coronavirus:

il dovere della solidarietà

Una stimolazione...

Defunti. In questo periodo di coronavirus alcune persone delle nostre comunità ci hanno lasciato. La distanza fisica imposta non ci ha permesso di salutarle come avremmo voluto! Non vogliamo dimenticarle ma ricordarle nella speranza che, al più presto, potremo celebrarle nella preghiera tutti insieme.

● *Saletto:* Cavinato Antonietta, Miozzo Remo, Novelli Agnese

● *Terraglione:* Vanzo Gianni, Guido Ranzato, Luigina Rubbo, Carlo Dario, Montin Vittoria

5x1000. Il 5x1000 è un'occasione importante per sostenere i Circoli Noi di Saletto e Terraglione, soprattutto, in questo periodo in cui non vi sono entrate in parrocchia ma solo uscite. Potete sottoscriverlo a:

● «Noi» di Terraglione (Circolo Bedin):
80032270284

● «Noi» di Saletto di Vigodarzere
(Circolo don Alessandro): 02659710285

Grazie per il vostro sostegno al bene comune!